

SAGGISTICA

# La parola femmina

Il lessico (attualissimo) di Sandra Petrigani  
Ecco cosa rende la letteratura delle donne  
diversa da quella degli uomini

di **Michela Marzano**

**E**siste un comune sentire delle donne? È possibile ricomporre la tela di un pensiero femminile, un vocabolario condiviso, un modo di essere e di porsi che caratterizzi le donne in maniera singolare e specifica? In *Lessico femminile*, l'ultimo saggio di Sandra Petrigani - giornalista, scrittrice, autrice tra gli altri del romanzo *La Corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg* finalista al Premio Strega nel 2018 - l'obiettivo è quello di seguire le impronte, le ombre e le tracce (volontarie o involontarie) di alcune scrittrici e filosofe «per rileggere il mondo dal loro punto di vista, o almeno quella porzione di mondo su cui hanno avuto voglia di riflettere».

Partendo dall'ipotesi che l'atteggiamento femminile nei confronti della vita e dei sentimenti sarebbe radicalmente diverso da quello maschile, Sandra Petrigani cerca non solo di trovare il bandolo di questo comune sentire, ma anche di mostrare come il pensiero femminile - nonostante ancora troppo poco ascoltato, talvolta persino sottovalutato - riesca a farci orientare meglio nel presente. Forse perché le donne sono più inclini alla concretezza, e il loro pensiero è inseparabile dalla materialità delle cose e dall'urgenza della vita, spiega la Petrigani. Forse perché, raccontan-

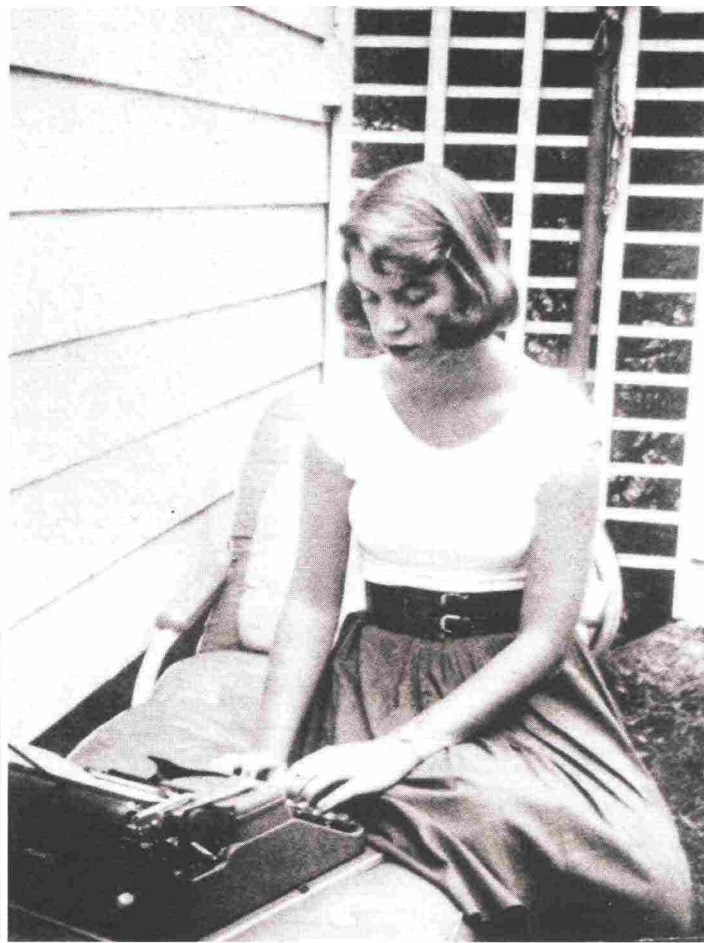


**Sandra Petrigani**  
**Lessico femminile**  
Laterza  
pagg. 188  
euro 18

VOTO  
★★★★☆

do gli ambienti, molte scrittrici non fanno altro che ampliare il proprio essere - «mi chiedo se uno scrittore, di sesso maschile intendo (forse nemmeno Proust), abbia mai dedicato tanta maniacale attenzione alla descrizione degli odori, dei sapori, dei colori che s'annidano fra una carta di parati e un tappeto, un vetro rotto e la polvere penetrata nell'intarsio della cornice di un quadro».

Forse perché, quando le scrittrici affrontano il tema dei legami familiari - in particolare il rapporto tra madri e figli - conoscendo bene la profondità del problema, «rimettono consapevolmente verità tanto oscure da essere, se illuminate, quasi insostenibili». Fatto sta che Petrigani, attraverso alcune delle opere da lei più amate (da quelle di Virginia Woolf a quelle Natalia Ginzburg, passando per i romanzi e i saggi di Marguerite Duras, Nina Berberova, Ingeborg Bachmann, Marguerite Yourcenar, Hannah Arendt e Sylvia Plath), riesce a costruire un lessico femminile che restituisce le sfumature che il pensiero delle donne è stato capace di assumere quando, traducendosi in parole, ha raccontato il mondo. Un universo molto più variegato rispetto a quello che emerge, sempre secondo Petrigani, dalla scrittura maschile, soprattutto quando si tratta di raccontare le donne. «Da piccola e poi da giovane, leggendo, mi veniva natu-



ARCHIVIO GSB / CONTRASTO

rale di identificarmi con gli eroi più che con le eroine delle storie», ammette la scrittrice. Deplorando il fatto che, come tante altre lettrici, si sia spesso dovuta misurare con donne «scolpite dall'uomo» e guidate unicamente dalla passione, tragiche e sottomesse, oppure ribelli e scapestrate: o la «fatale Elena» o la «povera Didone»; o le varie Circe, Lulu, Lolita oppure Ofelia, Anna Karenina e Emma Bovary. Tradizione che purtroppo continua, sottolinea ancora Petrigani, quando si leggono ad esempio i romanzi di Michel Houellebecq il quale, ancora oggi, ha tendenza a tradurre la differenza fra uomo e donna nella triste dicotomia: «L'uomo vuole scopare, la donna essere amata».

Mentre basterebbe aprire i romanzi, i saggi o i diari di tante scrit-

trici per trovarsi di fronte a narrazioni in cui il senso della vita viene analizzato e attraversato in tutta la sua complessità: «Vivere la vita nella sua interezza fino in fondo e consapevolmente e apertamente e con l'innocenza dei bambini (come pensava la Arendt, come pensavano Duras e la Morante, e forse anche tutte le altre che non ce l'hanno detto»).

Questo Lessico femminile è, in fondo, un modo per rendere omaggio alla scrittura di tante donne che ci hanno preceduto. Senza alcun intento enciclopedico, certo: la scrittrice lo ripete più volte. Ma come una materia prima da cui molte donne potrebbero ripartire quando «si rifiutano a una completa cecità» e cercano di rispondere alle domande sulle «cose ultime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**▲ La poetessa**

L'americana Sylvia Plath alla macchina da scrivere nel 1954 a Wellesley, in Massachusetts

